

Gv 20,19-31

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».

²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». ²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». ²⁷Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». ²⁸Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». ²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

³⁰Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro.

³¹Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Pace a voi

Soltanto dopo la risurrezione, Gesù saluta i suoi amici con queste parole, come per farci capire che la pace nasce come frutto della sua morte e risurrezione. Ogni gesto di pace è una vittoria sulla morte, e quindi dobbiamo sentirlo come frutto prezioso della salvezza che riceviamo dal Signore. Forse per questo è così difficile avere vera pace in questo nostro povero mondo: la si cerca in un equilibrio di forze e di interessi egoistici. E il risultato è sempre e soltanto il sorgere di nuovi motivi di ostilità e di conflitto.

Ma nella pagina che abbiamo ascoltato, chi attira la nostra attenzione è l'apostolo ritardatario: Tommaso, il quale non solo arriva tardi ma manifesta anche una maggiore difficoltà a credere nella realtà della risurrezione del Signore. Chiediamoci, però, se l'atteggiamento di Tommaso sia soltanto negativo. Si è meritato un benevolo rimprovero da parte di Gesù, è vero, ma forse dobbiamo essere grati a lui, perché si è esposto in questo modo a vantaggio anche nostro. Vediamo perché.

Quando gli altri apostoli dicono a Tommaso di aver visto il Signore, egli sa bene di quale pasta erano fatti i suoi colleghi: facili a credere, facili a dimenticare, superficiali e magari anche un po' ignoranti. A dire il vero, non sappiamo quale fosse l'origine di Tommaso, ma tutto lascia pensare che non fosse un semplice pescatore, come alcuni degli altri. E la sua richiesta non è un diniego totale, ma la richiesta molto precisa di avere la prova che quel Gesù che essi dicevano di aver visto e incontrato non fosse un fantasma, o una apparizione qualsiasi: Tommaso voleva riconoscere lo stesso Gesù che era stato crocifisso ed era morto per lui. Non chiede infatti di vedere il suo volto solenne, o di poter guardare ancora ai suoi occhi che lo avevano conquistato e guidato in quegli anni di vita insieme. La sua richiesta è quella di poter verificare che Gesù

aveva ancora sul suo corpo i segni della passione: le mani e i piedi forati dai chiodi, il petto squarciato dalla lancia del soldato.

Vediamo, del resto, che Gesù accoglie la sua richiesta e, apparendo di nuovo una settimana dopo, offre il suo corpo all'esame del discepolo: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!". Ed è ora che Tommaso si arrende all'evidenza, ed esprime la sua adorazione con quella bella invocazione: "Mio Signore e mio Dio!"

Invece di criticarlo, dobbiamo essere grati a Tommaso. Per la sua difficoltà a credere, noi capiamo che la fede dei primi discepoli non è stato il risultato di una loro facile credulità, ma è stata conquistata un po' per volta, attraverso prove che erano sempre più evidenti e tangibili. Attraverso la sua richiesta, noi capiamo anche che Gesù risorto, adesso nella gloria del Cielo, porta ancora nel suo corpo i segni del martirio subito, che sono sempre presenti in lui, per dare forza alla sua intercessione presso il Padre a nostro favore. E infine, dobbiamo dire grazie a Tommaso per la breve preghiera che ci ha regalato: "Mio Signore e mio Dio!" Un'invocazione e una manifestazione di fede che possiamo ripetere spesso, per esprimere a Gesù Cristo la nostra fede e il nostro amore.